

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | | |
|----|-------------------------|--------------|
| 1. | Tempo di Avvento-A | (I-IV+1) |
| 2. | Natale - Epifania A-B-C | (I-VIII) |
| 3. | Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. | Settimana Santa A-B-C | (I-V) |
| 5. | Tempo dopo Pasqua | (II-VI-5) |
| 6. | Tempo ordinario A1 | (I-VIII) |
| 7. | Tempo ordinario A2 | (IX-XVI) |
| 8. | Tempo ordinario A3 | (XVII-XXV) |
| 9. | Tempo ordinario A4 | (XXVI-XXXIV) |

10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A

ANNO B

- | | | |
|-----|----------------------|--------------|
| 12. | Tempo di Avvento B | (I-IV) |
| 13. | Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 14. | Tempo dopo Pasqua | (I-VIII+2) |
| 15. | Tempo ordinario B1 | (I-VIII) |
| 16. | Tempo ordinario B2 | (IX-XVI) |
| 17. | Tempo ordinario B3 | (XVII-XXV) |
| 18. | Tempo ordinario B4 | (XXVI-XXXIV) |

19. Solennità e feste B

ANNO C

- | | | |
|-----|----------------------|--------------|
| 20. | Tempo di Avvento C | (I-IV) |
| 21. | Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 22. | Tempo dopo Pasqua | (I-VIII+2) |
| 23. | Tempo ordinario C1 | (I-VIII) |
| 24. | Tempo ordinario C2 | (IX-XVI) |
| 25. | Tempo ordinario C3 | (XVII-XXV) |
| 26. | Tempo ordinario C4 | (XXVI-XXXIV) |

27. Solennità e feste C

28. Indici:

- | | |
|----|--|
| a) | Biblico |
| b) | Fonti giudaiche |
| c) | Indice dei nomi e delle località |
| d) | Indice tematico degli anni A-B-C |
| e) | Bibliografia completa degli anni A-B-C |
| f) | Indice generale degli anni A-B-C |

SOLENNITÀ DELLA SS. TRINITÀ-A SAN TORPETE GENOVA – 31-05-2026

Es 34,4b-6.8.9; Salmo Resp. Dn 3,52-56; 2Cor 13,11-13. Gv 3,16-18

Con la festa di Pentecoste, celebrata domenica scorsa, è terminato il tempo pasquale, ritornando al tempo ordinario che avevamo interrotto con il mercoledì di quaresima e fino a Pentecoste, per poco più di 14 settimane. Subito dopo Pentecoste, compimento della Pasqua, la liturgia ci propone nel nostro cammino formativo nella storia, altri due aspetti fondamentali della fede, che sono conseguenza del «mistero Pasquale» appena celebrato: la *Trinità* e il *Córpus Dòmini*. Oggi, quindi, 1^a domenica dopo Pentecoste, davanti a noi si staglia l'indicibile di Dio: la *Trinità*, inconcepibile per la ragione, comprensibile solo per rivelazione o per fede. Domenica prossima dovremmo riflettere attentamente e non superficialmente sul «*Córpus Dòmini*» che potremo definire come *identità trinitaria di Dio* nel dinamismo della storia perché si fa fondamento e criterio di comunione. In cammino verso il regno, attraversando la storia, come Elia abbiamo bisogno di cibo «perché troppo lungo è il cammino per te. Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Hòreb» (1Re 19,7-8). Di quale cibo si tratta? Lo vedremo fra otto giorni.

In tutto questo processo catechetico formativo c'è un nesso logico e coerente che possiamo sintetizzare:

1. A Pasqua Dio interviene di sua iniziativa con atto supremo per dichiarare che nessuna schiavitù è tollerabile nell'umanità.
2. A Pentecoste, una massa di schiavi prende coscienza di essere costituito popolo con una propria identità, garantita dalla Legge, da un patto di reciproca relazione (alleanza) e dalla Presenza del «Dio liberatore» nel cammino verso la pienezza della libertà (terra promessa/eschatologia).
3. La memoria della Trinità fissa l'obiettivo da raggiungere in ogni tempo a partire dall'esempio di Gesù: il regno di Dio è progetto di vita di relazione e realizzazione di convivenza «trinitaria».
4. Il «Corpus Domini» offre il mezzo per raggiungerlo¹⁴⁷ che è «il corpo» del Signore, che, purtroppo abbiamo limitato, impoverendolo, alla specie del pane conservato nei tabernacoli, separando così l'unica mensa della Parola e del Pane in due momenti distinti tra loro (approfondiremo domenica prossima).

Le domeniche restanti del tempo ordinario-A, in cui saremo accompagnati dal vangelo di Matteo, sono le tappe di approfondimento di questo processo dinamico che ci coinvolge come singoli e come comunità eucaristica, di «otto giorni in otto giorni», come ritmo pasquale, in cammino col risorto. È il tempo della profezia che esige il ministero della testimonianza nelle quali dobbiamo esercitarci per essere pronti in qualsiasi momento. La celebrazione dell'Eucaristia è la scuola in cui pratichiamo l'esercizio e illimpidiamo lo sguardo per vedere la Via da percorrere. Ci introduciamo alla memoria di oggi, la Santa Trinità, che invociamo ogni domenica, con una breve nota storica sulle sue origini.

¹⁴⁷ Nella teologia cristiana, tutto si tiene e tutto si armonizza. I problemi nascono quando la superbia dell'Àdam, che è in ciascuno di noi, pretende di avere accesso all'albero della conoscenza per essere come Dio (cf Gen 2,17; 3,5) e pretende di spiegare razionalmente ciò che invece è offerto come «mistero/sacramento» d'amore e di comunione.

Nota storico-liturgica

Il monaco anglosassone *Alcuino* (*Ealhwine 730 ca - Tours 804*), fondatore della «Scuola palatina» alla corte di Carlo Magno, compilò per la prima volta una Messa votiva in onore del mistero della Santissima Trinità, forse su invito di *san Bonifacio*, evangelizzatore della Germania. La Messa nacque come devozione privata, ma ben presto si estese a tutta la Germania. Nel 1022 fu approvata dal *Concilio di Seligenstadt*.

Nel 920 il vescovo di Liegi, *Stefano*, istituì la festa solenne della Trinità con Ufficio proprio. Il successore *Richiero* mantenne la festa che si estese sempre più fino al punto che l'Ordine monastico la fece propria e all'inizio del sec. XI per impulso di *Bernone*, abate di *Reichenau*, era divulgata in molti monasteri. In un «ordinario» liturgico di *Cluny* (monastero cistercense) del 1091 si trova nominata la festa come istituita già da un certo tempo.

Papa Alessandro II (Anselmo da Baggio, 1061-1073), in una sua decretale prende atto che la festa è diffusa in molti luoghi, ma spiega che la chiesa di Roma non l'ha accettata perché ogni giorno l'adorabile Trinità è invocata con le parole: *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto* e con altre simili formule di lode. La festa però continua a diffondersi sempre più come attesta anche l'abate *Ruperto di Liegi o di Deutz* (1076-1129), tra i maggiori teologi del sec. XII¹⁴⁸:

«Subito dopo aver celebrato la solennità della venuta dello Spirito Santo, cantiamo la gloria della Santissima Trinità nell'Ufficio della Domenica che segue, e questa disposizione è molto appropriata poiché subito dopo la discesa di quel divino Spirito cominciarono la predicazione e la fede e, nel battesimo, la fede e la confessione del nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (*Dei divini Uffici*, l. XII, c. i).

Nel sec. XII la festa della Trinità si diffuse in Inghilterra per opera del martire *san Tommaso di Canterbury* e nel sec. XIII anche in Francia, dove il concilio di *Arles* (1260) non solo approvò la festa, ma vi aggiunse il privilegio di una ottava come Pasqua e Pentecoste. Nel 1230 la festa fu istituita in tutti i monasteri dell'ordine cistercense. Nel 1334 *Papa Giovanni XXII* approvò la festa della Santissima Trinità, estendendola a tutta la cattolicità.

Introduzione alla liturgia eucaristica

Nessuno avrebbe mai potuto immaginare la vita personale della divinità nella forma trinitaria; nessuna religione, infatti, è in grado di ammetterla. Il Giudaismo, che pur gli ha dato i natali, accusa il cristianesimo di idolatria e il Musulmanesimo che nasce dal cristianesimo, lo accusa di apostasia. Tra tutte le religioni rivelate e tra tutte le religioni esistenti sulla terra, il cristianesimo è l'unica che afferma di credere in una contraddizione logica: *Dio è al tempo stesso una sola Divinità che si esprime storicamente in tre Persone distinte e uguali*. Da qui il passaggio all'accusa di politeismo è breve. «Dio nessuno lo ha mai visto» (Gv 1,18).

Questa affermazione categorica risuona nel momento supremo in cui il Figlio di Dio si rende visibile, uomo tra gli uomini, per aprire uno squarcio alla nostra conoscenza e farci contemplare il volto di Dio: «il Figlio unigenito lo ha rivelato» continua l'evangelista che in greco usa un verbo che la traduzione italiana rende con «rivelare», mentre bisogna mantenere il significato etimologico che è «fare esegesi/spiegare» (in gr. *exēgēomai*). Ecco la traduzione letterale: «Nessuno ha mai visto Dio, l'unigenito Dio, quello che è è/sta nel seno del Padre, proprio lui ne ha fatto l'esegesi» (= ne ha dato la spiegazione).

¹⁴⁸ Oltre che del *De divinis officiis*, con cui spiega il significato delle cerimonie liturgiche, Ruperto è autore dei *Commentaria in Evangelium sancti Iohannis*, del *De voluntate Dei* e del *De sancta Trinitate et operibus eius*, opera in 42 libri, in cui illustra il suo pensiero sulla periodizzazione della storia, secondo lo schema «Padre-Figlio-Spirito Santo». Egli, infatti, divide la storia del mondo in tre periodi commisurati alle tre persone della Trinità. Il primo va dalla creazione al peccato di Adàmo, ed è attribuito all'opera di Dio Padre; il secondo, va dal peccato originale alla morte in croce di Gesù, che ne diventa il protagonista (il Figlio); il terzo periodo, infine, va dalla resurrezione alla fine del mondo (escatologia) ed è dominato dalla presenza dello Spirito Santo.

L'Eucaristia è *l'esegesi trinitaria* fatta alla Chiesa, perché di essa viva e si nutra per essere nel mondo il segno trinitario di una vita indivisa di comunione. Entriamo in questo santuario segnandoci con il segno che antepponiamo ad ogni azione liturgica. Introduciamoci nel cuore della Trinità prendendo in prestito una parte dell'inno della Chiesa ortodossa, nella cui liturgia la Trinità beata occupa un posto privilegiato di onore e di adorazione. Entriamo nel cuore di Dio che si manifesta a noi come «Relazione» d'amore e di vita, facendo nostre le parole di lode (**antifona d'ingresso**):

**Sia Benedetto Dio Padre,
e l'unigenito Figlio di Dio,
e lo Spirito Santo:
perché grande è il suo amore per noi.**

Trisàghion [dalla liturgia ortodossa]

O Dio, vieni a salvarmi. **Signore, vieni presto in mio aiuto.**

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Dio Santo, Dio Forte, Dio Immortale.

Abbi pietà di noi. A Te lode, a Te gloria, a Te grazie nei secoli, o beata Trinità.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.

Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli.

Dio Santo, Dio Forte, Dio Immortale.

Benedetta la Santa Trinità, che crea e governa l'universo, benedetta ora e sempre.

Gloria a te, o Santa Trinità, Tu ci doni misericordia e redenzione.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli.

La Trinità si contempla dalla grotta di Betlemme, perché essa sta in rapporto con la nascita di Gesù. A Natale ricordiamo l'incarnazione di Dio che si rende visibile e sperimentabile: si può dire che a Natale Dio *si relativizza* o, come dicevano i Padri della Chiesa, a Natale contempliamo il «*Verbum abbreviatum*»¹⁴⁹. Dio si accorcia per mettersi alla portata nostra. Il Natale però ci rimanda al secondo pilastro della fede cristiana che è la Trinità, cioè la rivelazione che Dio non è solitudine ed estraneità, ma «relazione dinamica e vitale». Nemmeno Dio può stare

¹⁴⁹ Cf Rm 9,28; Fil 2,5-11. I Padri della Chiesa parlano di «*Lògos abbreviato*» di Dio sia nell'incarnazione che nella morte (ORIGENE, *Perì Archôn* I,2,8; «Logos condensato/abbreviato» (GREGORIO DI NAZIANZO, *Oratio in Epiphaniam*, PG XXXVI, 313B; MASSIMO IL CONFESSORE, *Ambigua* [Ambiguorum liber] XCI, 1285 C/1288 A, e Cent. Gnost. [Centuriae Gnosticae]. 2,37, PG XC, 1141 C); l'unica opera giunta fino a noi, quella di PIETRO CANTORE (1120 ca. –1130 ca.), porta il titolo di *Verbum abbreviatum*, PL 205, 26-59, 72-118, 136-163; San Francesco di Assisi parla di «*Verbum abbreviatum fecit Dominus super terram*» (*Regula Bullata* [1223], cap. IX, 2 in *Fonti Francescane*, Movimento Francescano, Assisi 1977 (2^a rist. 1978) n. 98).

isolato. *Incarnazione e Trinità* i due volti del Dio di Gesù Cristo che noi conosciamo per la grazia dello Spirito Santo.

L'esperienza di Gesù, può essere anche la nostra, perché ognuno di noi è il tabernacolo vivente dove vive e dimora la Santa Trinità: il Padre creatore, il Figlio redentore e lo Spirito di santità: «Rispose Gesù: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”» (Gv 14,23). Per questo siamo preziosi e nessuno può abdicare dalla propria dignità di figlio di Dio. Ogni volta che nascondiamo l'immagine della Trinità in noi, noi regrediamo. Esaminiamo la nostra coscienza perché la *Dimora*, la santa *Shekinàh* della beata Trinità possa risplendere in noi e per mezzo di noi in coloro che incontriamo nel nostro cammino. Entriamo in questo «Sancta Sanctorum» e contempliamo il Nome e il volto di Dio:

[Ebraico]¹⁵⁰

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toù Patròs kài Hiuiù kài toù Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Il Dio di Gesù Cristo che convoca nello Spirito
tutta l'umanità sia con tutti voi.

E con il tuo spirito.

La liturgia di oggi ci insegna che il Cristianesimo non può essere una religione di convenienza o una religione generalista, buona per tutti. Essa crede nella «relazione» che si può vivere solo ed esclusivamente nell'incontro con e tra persone vive. Il Cristianesimo è un incontro tra persone che vivono la loro relazione d'amore e accettano di entrare nella dinamica di una relazione più grande che si chiama *Trinità* e da cui promana l'impegno a instaurare relazioni affettive e reali nel corso della nostra storia con chiunque incontriamo nella nostra vita. Facendo il nostro esame di coscienza, valutiamo il nostro stato: se siamo uomini e donne di religione dozzinale o se siamo donne e uomini di fede che si nutrono di relazioni vitali.

[Esame di coscienza: alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio]

Santa Trinità, unico Dio,
convertici e ci convertiremo.

Kyrie, elèison!

Santa Trinità, sorgente di relazione,
purificaci e saremo purificati.

Christe, elèison!

Santa Trinità, fondamento di dialogo,
santificaci e saremo santificati.

Pnèuma, elèison!

Santa Trinità, modello di accoglienza,
accoglici e saremo accoglienti.

Kyrie, elèison!

Santa Trinità, vita di Padre,
di Figlio e di Spirito, Unico Dio.

Christe, elèison!

Santa Trinità, culmine della vita

¹⁵⁰ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

della Chiesa, sacramento di comunione. **Pnèuma, elèison!**
Santa Trinità, unico Dio in tre Persone,
Santo, Santo, Santo. **Kyrie, elèison!**

Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo che ha effuso lo Spirito nel giorno di Pentecoste perché ogni lingua ne comprendesse la voce e sulla croce prima di morire ha affidato il suo Spirito di vita alla Madre e al Discepolo in rappresentanza dell'umanità smarrita in Adam e Eva, per i suoi meriti di Figlio obbediente, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «colligere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccoglie» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico», cioè universale, che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta) – A

Padre fedele e misericordioso, che ci hai rivelato il mistero della tua vita donandoci il Figlio unigenito e lo Spirito di amore, sostieni la nostra fede e ispiraci sentimenti di pace e di speranza, perché, amandoci come fratelli, rendiamo gloria al tuo santo nome. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

O Dio Padre, che hai mandato nel mondo il tuo Figlio, Parola di verità, e lo Spirito santificatore per rivelare agli uomini il mistero ineffabile della tua vita, fa' che nella confessione della vera fede riconosciamo la gloria della Trinità e adoriamo l'unico Dio in tre persone. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Es 34,4b-6.8-9)

Il brano proposto dalla liturgia è databile, anche come tradizione scritta, al sec. X a.C. e appartiene alla corrente detta «Yavhista» perché chiama Dio sempre col nome di «Yhwh». Dopo l'apostasia

del vitello d'oro, rendendosi conto che il suo popolo è volubile e si accontenterebbe di qualsiasi dio purché gratificante e consolatorio, Mosè esprime il desiderio di avere di Dio una conoscenza più intima. Dio acconsente, ma senza svelare il suo volto. È l'inizio di un processo di conoscenza che giungerà fino al desiderio dei Greci di «vedere Gesù» (Gv 12,21), desiderio compiuto nell'«ora» della glorificazione, quando tutti «volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 20,37). Il desiderio di vedere Dio trova risposta nell'Eucaristia dove possiamo vedere e mangiare «il Pane disceso dal cielo» (Gv 6,41) e ascoltare il Logos che «è Dio» (Gv 1,1).

Dal libro dell'Èsodo (Es 34,4b-6.8-9)

In quei giorni, ⁴Mosè si alzò di buon mattino e salì sul monte Sìnai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano. ⁵Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. ⁶Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà». ⁸Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. ⁹Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Dn 3,52-56)

La persecuzione di Antioco IV Epifane (215 c.-164 a.C.) che susciterà la rivolta dei Maccabèi nel sec. II a.C. è lo scenario dentro il quale bisogna collocare il libro di Danièle, scritto probabilmente tra il 176 e il 164 a.C. prima della rivolta. È scritto in ebraico e alcuni capitoli in aramaico. Lo scopo del libro è sostenere i perseguitati a motivo della fede con l'esempio di figure coraggiose come Danièle e i suoi compagni, ambientato in territorio babilonese. Il testo liturgico comprende appena 5 versetti del lungo cantico di ringraziamento che Danièle e i suoi amici cantano a Dio mentre sono nella fornace e il fuoco non li tocca. Al v. 55 si descrive Dio che «siedi sui cherubini», riferimento al Dio dell'alleanza perché l'arca che conteneva le tavole della legge era sormontata da due cherubini con le ali spiegate¹⁵¹. Quando viviamo nella prova e siamo schiacciati dal peso degli eventi, pensiamo a coloro che hanno resistito, ai martiri che sperando contro ogni speranza (Rm 4,18) ci hanno lasciato l'esempio della testimonianza come forza per il nostro cammino. Facciamo nostre le lodi dei giovani cantori:

Rit. A te la lode e la gloria nei secoli.

1. ⁵²Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri. **Rit.**
2. Benedetto il tuo nome glorioso e santo. **Rit.**
3. ⁵³Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso. **Rit.**
4. ⁵⁴Benedetto sei tu sul trono del tuo regno. **Rit.**
5. ⁵⁵Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo
gli abissi e siedi sui cherubini. **Rit.**
6. ⁵⁶Benedetto sei tu nel firmamento del cielo.

Rit. A te la lode e la gloria nei secoli.

Seconda lettura (2Cor 13,11-13)

Il brano della seconda lettera di Paolo ai Corinzi non è altro che il saluto conclusivo che l'apostolo formula in termini di augurio. Qui lo ritroviamo in forma tripartita e dimostra di esprimere una teologia sviluppata. In origine forse esisteva solo la formula cristologica: «La grazia del Signore nostro Gesù Cristo» che infatti troviamo nelle conclusioni della maggior parte delle lettere (Rm 16,21.24; 1Cor 16,23; 1Ts 5,28; 2Ts 3,18; Fm 25; Gal 6,18; Fil 4,23). L'uso liturgico ha trasformato questa formula in sintesi trinitaria, quasi fosse una formula tecnica per la professione

¹⁵¹ cf 1Sam 4,4; sui cherubini nel tempio di Gerusalemme, cf Es 25,18; 1Re 6,22-28; 2Cr 3,10-13.

della fede. Noi la rinnoviamo, aprendoci all'azione dell'unico Dio che a noi storicamente si è mostrato come Trinità: il Padre invia il Figlio, il quale a sua volta lascia a noi in eredità il suo Spirito.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (2Cor 13,11-13)

¹¹Fratelli e Sorelle, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi. ¹²Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano. ¹³La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Gv 3,16-18)

Gesù incontra Nicodèmo e tra i due intercorre un'intervista sull'iniziazione alla fede (Gv 3,1-15), in cui Gesù guida il catecumeno «un maestro in Israele» (Gv 3,10) ad andare oltre i «segni» per vedere la persona di Gesù e per questo bisogna rinascere dall'acqua e dallo Spirito» (Gv 3,5). A questo colloquio di iniziazione alla fede, Giovanni fa un suo commento (Gv 3,16-21) in cui invita a vedere oltre Gesù il disegno del padre, la sua volontà di salvezza. Nicodèmo da israelita è tentato di escludere gli altri dalla salvezza, e Gv commenta che il mondo è amato da Dio in modo così viscerale da mandare direttamente il Figlio suo a prendersene cura. Se vogliamo condensare in una parola il mistero della Trinità è tutto qui: Dio muore d'amore e non tollera che qualcuno sia escluso dalla sua pienezza di amore di Padre, di Figlio e di Spirito. Fuori dell'amore non c'è salvezza.

Canto al Vangelo (cf Ap 1,8)

Alleluia. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio, che è, che era e che viene. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Giovanni

(Gv 3,16-18)

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: ¹⁶«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Parlare della Trinità è un'impresa ardua, se Sant'Agostino dopo avere scritto il 15° e ultimo libro del trattato su di essa¹⁵², ha concluso dicendo: non capisco nulla! Eppure dobbiamo parlarne perché è il fondamento della nostra fede e anche la sorgente e la mèta della nostra vita che si snoda sempre sotto il segno trinitario. Bisogna parlarne anche per un altro motivo, ieri inesistente, ma oggi molto urgente ed è l'incontro con le altre religioni in un contesto di pluralismo religioso, dovuto alla mobilità e alle emigrazioni, vere e proprie transumanze di popoli, superiori per gravità e condizioni di quella bibliche.

¹⁵² Cf AGOSTINO, *La Trinità*, testo latino a fronte, Bompiani, Milano 2012.

Nota storico-antropologica

Alla voce «migrazione», nel dizionario Treccani si legge: «In genere (come fenomeno biologico o sociale), ogni spostamento di individui, per lo più in gruppo, da un'area geografica a un'altra, determinato da mutamenti delle condizioni ambientali, demografiche, fisiologiche, ecc. In partic.: a. Nelle scienze antropologiche e sociali, lo spostamento di una popolazione verso aree diverse da quella di origine, nelle quali si stabilisce permanentemente (a differenza di quanto avviene nel *nomadismo*), dovuto, fin da epoca preistorica, a fattori quali sovrappopolazione, mutazioni climatiche, carestie, competizione territoriale con altre popolazioni, ricerca di migliori condizioni di vita vere o presunte, ecc.; in sociologia, con riferimento a fenomeni più recenti, che coinvolgono in genere solo una parte di una popolazione e dipendono da complesse cause economiche e culturali, è lo stesso che *emigrazione*» (seguono altri particolari e ambiti).

Le migrazioni sono iscritte nel Dna dell'umanità, fin dai primordi; senza migrazione essa non esisterebbe. Ai nostri giorni, oltre alla natura intrinseca della migrazione che «costringe» l'essere umano, singolo o in gruppo, a spostarsi, altre cause sono evidenti e responsabili, come lo sfruttamento dei territori abitati dai popoli o gruppi di essi che si spostano, la «tratta degli schiavi» (ancora viva e vegeta per motivi sessuali (prostituzione) o economici (lavoro in nero), le condizioni ambientali, effetto dell'eccessivo industrialismo e conseguente inquinamento, la mancanza endemica di acqua in larga parte dell'umanità nel sud del mondo, la corruzione globalizzata che sottrae risorse al libero scambio di merci (mercato), alterando le condizioni a scapito dei più poveri, politiche incapaci di cogliere la previsione del futuro e quindi deboli e rovinose nel programmare il presente, l'ignoranza strutturale per la carenza di scuole e formazione, il sistema sanitario universale, inesistente nella maggior parte dei Paesi, anche cosiddetti sviluppati (v. Usa), ecc. Volersi opporre alle migrazioni o tentare di contenerle con la auto-chiusura, è la scelta più miope e scellerata che si possa fare. I popoli e le civiltà che si sono chiusi sono scomparse per prime. Occorre governare la storia, lasciandosi portare.

Come Israele ha dovuto confrontarsi con altri popoli che professavano altre religioni con divinità, per lo più operanti «dentro i confini dei rispettivi popoli», anche le religioni storiche di oggi, devono confrontarsi l'una con le altre e cedere parte dello spazio che prima occupava da sola. Fino agli anni '60-'70 del sec. XX, pur globalizzato da ben due guerre «mondiali», in Italia nessuno poteva solo immaginare di dovere limitare lo spazio di azione del Cristianesimo nella forma del Cattolicesimo. Il concordato fascista, ma voluto anche dal Vaticano, considerava un vertice di civiltà, l'affermazione che l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole medie e superiori fosse «fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica». Uno era lo Stato, una la Chiesa, una la Religione e unico doveva essere l'insegnamento finalizzato, per interesse dei due contraenti, all'obbedienza civile attraverso quella religiosa. L'obiettivo non era la formazione della coscienza, estranea sia alla Chiesa che allo Stato fascista, ma al controllo sociale. In questo contesto pensare alla possibilità di un «pluralismo religioso» era impensabile. Le migrazioni e le sconfinata possibilità di viaggiare e conoscere altri mondi e culture e religioni, hanno posto non solo la necessità di un confronto, ma anche l'esigenza di un riconoscimento esplicito, previsto tra l'altro dall'art. 8 della Costituzione italiana.

Per queste ragioni, oggi, la Chiesa cristiana, in generale, deve rendere conto delle ragioni della sua speranza (cf 1Pt 3,15) e non può più pretendere di accontentarsi del catechismo, formulario di dottrina acquisita senza razionalità. Di fronte a tutte le religioni vi è la sfida dei tempi moderni che non si accontentano più del «dato di fatto», basato sul principio di autorità; esse devono proporsi, essere discusse, accettate o rifiutate in forza del principio della libertà di coscienza, non da tutte ancora riconosciuto come diritto fondativo della persona. La chiesa cattolica, dopo un travagliato passato, in cui è arrivata a definire la libertà di coscienza «delirio» ed «errore velenosissimo» (Gregorio XVI -1765-1846- enciclica «Mirari Vos» del 15 agosto 1832), solo nel 1965 con il decreto conciliare «Dignitatis Humanae» la riconosce come «diritto» della persona umana, in forza del quale «nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata» (DH, n. 2)¹⁵³. I cristiani, depondo ogni privilegio di supremazia, devono entrare nell'agone pubblico, sedersi al tavolo del dialogo con tutti, riconoscere a tutti gli stessi diritti di uguaglianza e dignità e offrire ragionevolmente i fondamenti della propria fede che non passano più attraverso

¹⁵³ Per una panoramica sufficiente cf PAOLO FARINELLA, *Peccato e perdono. Un capovolgimento di prospettiva*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR) 2015, 28-32.

la teoria della teologia o del catechismo «mandato a memoria», ma solo attraverso la credibilità della testimonianza.

Nessuno avrebbe potuto mai immaginare l'esistenza di una *Divinità-Triplice all'interno della unicità di Dio*. Per via razionale forse si può arrivare a ipotizzare l'esistenza di una «divinità altra», ma mai la ragione potrebbe fondarne la natura trinitaria e nessuna religione l'ha ipotizzata, come neppure la postula. Si parla di molteplicità di dèi o divinità, ma ognuna separata dall'altra, mai di «Unico Dio in Tre Persone», che resta pertanto uno specifico esclusivo del Cristianesimo. Noi infatti l'abbiamo potuto conoscere solo per rivelazione o per deduzione da essa, in quanto non è materia su cui possa esercitarsi la ragione umana. Questa dimensione di Dio non è dimostrabile.

Oggi, pertanto, invece di commentare i tre brani della Scrittura che riportano ognuno un aspetto del mistero di fede trinitaria o quanto meno aprono uno spiraglio su di esso, e che comunque abbiamo già esaminato in altri contesti, preferiamo fare una sintesi della teologia della Trinità come pensiamo di poterla dedurre dalla Bibbia.

Il fondamento della fede cristiana è l'*unicità* e la *trinità* di Dio che si esprime nella fede ebraica: «Ascolta, Israele. Il Signore è il nostro Dio; il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4). Questa unicità di Dio è l'asse portante, la spina dorsale della fede d'Israele e lo diventerà anche, secoli dopo, per il Musulmanesimo: Dio è Dio e la sua caratteristica è di non essere uomo (Nm 23,19; Os 11,9). Per sottolineare l'assolutezza di Dio, gli Ebrei arrivano al punto di non pronunciare nemmeno il suo Nome, il santo Tetragramma (Yhwh) che viene sostituito con altri sinonimi: *Adonai* (Signore mio), *Kabòd* (Gloria), *Maghèn* (Scudo), *Maqòm* (Luogo), *Shekinàh* (Dimora/Presenza), ecc. Dio è il «separato» per eccellenza¹⁵⁴.

La novità assoluta in campo religioso avviene nel territorio di Israele, tra gli anni 7 a.C. e 30 d.C., l'arco di 37 anni, lo sprazzo della vita di metà esistenza di un uomo che si presentò al suo popolo come «l'esegeta del Padre»: «Nessuno ha mai visto Dio: / il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui [ce] *ne ha fatto l'esegesi / ne ha dato la spiegazione*» (Gv 1,18). Un fatto è certo: noi non possiamo conoscere Dio se non attraverso la nostra esperienza umana e da questo punto di vista possiamo solo dire e riconoscere ciò che abbiamo visto e sperimentato: Gesù di Nàzaret, cioè, è venuto tra noi e ci ha parlato di Dio come «Padre» di cui si è accreditato «Figlio», lasciandoci in eredità nell'atto di morire lo «Spirito Santo-Paràcleto/Consolatore» come pegno e garanzia della sua presenza e del suo insegnamento (Gv 19,30). Egli si pone sullo stesso piano del Dio dell'AT, attribuendosi le stesse caratteristiche, ma dicendosi sempre sottomesso al volere del Padre (Gv 10,30).

Ci siamo persi dietro la filosofia per tentare di «dimostrare» come «l'uno sta nel tre» e conciliare teologia e matematica. Così facendo, abbiamo perso di vista la dinamica e la tensione che abitano Dio. I vangeli (come l'Ortodossia orientale) fanno di Dio una descrizione «dinamica», non razionale, ma storica, seguendo gli eventi come sono accaduti: Dio Padre, il creatore ha inviato Gesù di Nàzaret, il Figlio, il quale a sua volta ha donato il suo Spirito. Questo processo è lineare e

¹⁵⁴ Per un elenco più completo dei nomi sostitutivi di *Yhwh*, v. Domenica 4a di Pasqua-A, p. 5 nota 9.

facilmente comprensibile, anche se non rispecchia tutti i canoni della teologia speculativa.

Il risultato della speculazione filosofica è stato l'aver relegato Dio e tutto il suo dinamismo interno sopra i tetti, nella sua *immobilità trascendente* che è il modo più sicuro per dichiararlo innocuo e assente dalla storia. Un «dio» superfluo, facile preda di una *religione di valori* come baluardo di ideologie di «civiltà» utili solo a perpetuare il culto di un idolo, segno di un potere terreno e non la vitalità di un Dio passionale e carnale che vive in sé una vita così piena che non può non trasbordarla al di fuori di sé per inondare la storia dell'umanità e di ciascuno di noi. Preoccupata di salvaguardare la trascendenza per non mischiarla con il divenire della storia, la Teologia ha finito per rendere Dio «assurdo» perché inavvicinabile, estraneo alla vicenda umana, l'unico ambito possibile di sperimentazione per ogni essere umano. Il Dio che si è incarnato in Gesù è diventato il Dio estraneo per eccellenza, oggetto solo di speculazione e materia di scuola (catechismo).

La memoria della Trinità ci dice che nemmeno Dio è un *essere solitario*. Al contrario, la sua natura intima consiste nella comunione e nella relazione che si compie nell'amore. Nessuno avrebbe mai potuto immaginare che l'unicità di Dio si realizzasse nella comunione dinamica di Padre e di Figlio che diventa comunicazione d'amore col nome di «Spirito» nella forma trinitaria. Storicamente e biblicamente noi abbiamo conosciuto Gesù che ha parlato del Padre e ci ha lasciato la garanzia dello Spirito suo, secondo lo schema storico-salvifico che Gesù stesso ci consegna e cioè che il Padre manda il Figlio, il quale, a sua volta, manda lo Spirito: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Detto ciò, soffiò su di loro e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo» (Gv 20,21-22).

La dimensione trinitaria è lo «specifico del cristianesimo», inaccettabile per le altre religioni, sia rivelate che non. Il Giudaismo, che pur gli ha dato i natali, accusa il cristianesimo di idolatria perché inquina l'unicità di Dio con una molteplicità blasfema. Il Musulmanesimo accusa il cristianesimo, da cui pure nasce, di apostasia politeista perché rende visibile e sperimentabile il Dio inaccessibile e completamente fuori della portata umana: nessun uomo può essere Dio, ma solo profeti e Gesù per il Musulmanesimo è un grande profeta, inferiore solo a Maometto¹⁵⁵. Tra tutte le forme religiose sulla terra, il Cristianesimo è la sola che afferma di credere in una contraddizione razionale: l'assolutamente *Altro* vive di relazione e si manifesta nella storia per entrare e nutrirsi di relazione: Dio si fa relativo ed accetta i criteri umani di conoscenza.

¹⁵⁵ Di Gesù si ammette la sua relazione unica con Dio e si arriva a definirlo «Lògos/Verbo/Parola»: Cf *Corano, Sura IV (An-Nisâ' – Le Donne)*: «171 O Gente della Scrittura, non eccedete nella vostra religione e non dite su Allàh altro che la verità. Il Messia Gesù, figlio di Maria non è altro che un messaggero di Allàh, una Sua parola che Egli pose in Maria, uno Spirito da Lui [proveniente]. Credete dunque in Allah e nei Suoi Messaggeri. Non dite “Tre”, smettete! Sarà meglio per voi. Invero Allàh è un dio unico. Avrebbe un figlio? Gloria a Lui! A Lui appartiene tutto quello che è nei cieli e tutto quello che è sulla terra. Allàh è sufficiente come garante». *Sura III (Âl 'Imrân La Famiglia di Imrân)*: «45 Quando gli angeli dissero: “O Maria, Allah ti annuncia la lieta novella di una Parola da Lui proveniente”: il suo nome è il Messia, Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'Altro, uno dei più vicini». 46 Dalla culla parlerà alle genti e nella sua età adulta sarà tra gli uomini devoti”. 47 Ella disse: “Come potrei avere un bambino se mai un uomo mi ha toccata?”. Disse: “È così che Allàh crea ciò che vuole: quando decide una cosa dice solo “Sii” ed essa è».

La rivelazione sconvolgente, che distingue il cristianesimo da qualsiasi altra forma religiosa esistente, è che Dio in se stesso è «relazione». Si capisce perché Giovanni ne dà la lapidaria definizione: «Dio è Agàpē/Amore» (1Gv 48) perché l'amore è la sola relazione non chiusa in sé, ma generativa da sé. Forse non riusciamo nemmeno a immaginare la portata di questa affermazione e cioè che in Dio non c'è l'immobilità dell'essere aristotelico o dei filosofi, ma in Dio regna la comunicazione che è esclusivamente relazione d'amore. Il Padre è tale in rapporto al Figlio che *genera* e questi in quanto *generato* è aperto al Padre: questo *mutuo rapporto* generante di Padre e Figlio è una presenza vitale e vivente che si chiama Spirito Santo. Il Padre genera il Figlio, il Figlio è generato dal padre e questo amore di Padre e di Figlio è lo Spirito.

Il monoteismo biblico, lo abbiamo detto all'inizio, è la spina dorsale di tutto l'AT ed è diventato anche l'anima della preghiera d'Israele, espressa dallo «Shemà Israel»: *Shemà' Israel, Adonài Elohènu, Adonài Echàd – Ascolta, Israele, Il Signore nostro Dio, il Signore è Unico* (Dt 6,4), anzi un Dio geloso della sua unicità (Es 34,14). Gesù esplicita questa unicità compiendola nella Trinità: Dio è talmente unico e uno da vivere questa unicità come relazione trinitaria. Di questa realtà che sovrasta ogni ragione possiamo solo sperimentare il suo evolversi storico, cioè possiamo conoscere Dio nel suo manifestarsi a noi nella storia. Noi non possiamo salire al cielo perché non abbiamo accesso alla divinità, noi possiamo solo conoscere ciò che sperimentiamo all'interno della nostra storia e infatti Dio ha scelto l'unica strada possibile per farsi conoscere: si è incarnato in molti modi e infine nella persona del Figlio perché solo facendosi uomo poteva farsi conoscere e riconoscere da noi.

Coloro che esaltano la divinità di Dio fino a mettere tra parentesi la sua umanità compiono un'operazione pericolosa perché impediscono l'incontro degli uomini con Dio sull'unico terreno per questi possibile: l'umanità. Non bisogna avere paura dell'umanità di Dio perché più si esalta questo versante della natura divina più noi siamo in grado di stabilire un rapporto e una relazione d'amore con Dio che conosciamo nel volto umano di Gesù di Nàzaret e attraverso di lui entriamo in un dinamismo d'amore con il Padre e lo Spirito Santo, cioè con la santa Trinità.

La ragione è impari di fronte alla Trinità perché solo la rivelazione e la sua logica interna può dirci che Dio non è un Dio *solitario*, adorabile nel suo isolamento, ma è un Dio Padre-Madre che vive di amore e chiede amore. Qual è il segno che rende visibile nella vita quotidiana questa «vita trinitaria»?¹⁵⁶ La *coppia credente*, che accetta di essere «sacramento» di amore, è la forma visibile di *Dio-trinità*, perché la relazione d'amore è radicalmente generante e feconda in ogni atteggiamento e atto di vita quotidiana. La persona, invece, che sceglie liberamente di vivere *la verginità consacrata* celebra *Dio-unicità*, ricordando agli sposi che nessun amore, per quanto pieno, può presumere di sequestrare Dio. La coppia, in quanto relazione d'amore, ricorda ai celibi e ai vergini che essi sono incompleti e se non vivono una vita trinitaria di amore donato, sono cembali rumorosi ed eunuchi inutili e sterili. Nell'uno e nell'altro caso, tutti viviamo nel segno sacramentale di una fecondità d'amore che si compie «Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

¹⁵⁶ *San Proclo* di Costantinopoli (411-485) chiamava Maria «Sanctae Trinitatis domicilium – dimora della Santissima Trinità» (*Oratio* VI, 17). In un contesto come quello ebraico, Gesù era blasfemo e meritava la morte per essersi dichiarato «Figlio di Dio» (Mt 23,63-65).

Nota liturgico-pastorale

Se gustiamo profondamente l'Eucaristia che celebriamo tutte le domeniche, scopriamo che essa ha una struttura trinitaria:

- L'azione liturgica si apre nel *Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*.
- L'atto penitenziale con il *triplice* Kyrie, *Christe*, Kyrie, *elèison!* diventa una *invocazione* alla Trinità.
- La conclusione della colletta, come di ogni preghiera ufficiale della Chiesa, è sempre una formula trinitaria: *Per Cristo nostro Signore che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo*.
- Il *Gloria a Dio* ha una struttura trinitaria: inizia col Padre, prosegue col Figlio e chiude con una dossologia finale trinitaria: *Tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre*.
- Il Credo ha una ripartizione trinitaria: *Credo in Dio Padre...* (è la parte più breve perché nel contesto del Cristianesimo, nessuno ha mai messo in dubbio l'esistenza di Dio). *Credo in solo Signore Gesù Cristo...* (è la parte più lunga e più complessa perché nei primi secoli molto travagliata è stata la teologia cristologica e le eresie conseguenti). *Credo nello Spirito Santo...* (anch'esso toccato in vario modo dalle dispute cristologiche).
- Il *trisàghion* isaiano *Santo, Santo, Santo* (Is 6,3) nel contesto liturgico acquista una dimensione trinitaria.
- Tutte le anafore eucaristiche sono trinitarie con una o due «epiclesi»¹⁵⁷ cioè invocazioni allo Spirito Santo, prima e dopo le parole dell'istituzione eucaristica.
- La dossologia finale «*Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te, Dio Padre onnipotente nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria*» è trinitaria ed è il vertice dell'Eucaristia, il vero offertorio, «fons et culmen» (fonte e culmine) dell'intera celebrazione eucaristica.
- L'invocazione *Agnello di Dio* è triplice prima della comunione: presagio della Trinità che abita in noi.
- La benedizione finale è trinitaria e si ricongiunge all'inizio che pure è nel *Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*.

La conclusione: l'Eucaristia è il sacramento della Comunione che si fa intimità perché avviene nel segno del banchetto dell'ascoltare e del mangiare insieme a cui siamo invitati dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, un banchetto a cui non partecipiamo da soli, ma insieme ad una grande famiglia nella quale esprimiamo noi stessi come persone, cioè immagine e somiglianza di Dio che è relazione di comunione cioè capacità generante amore. Oggi apprendiamo che solo una vita di relazione nell'amore è una vita che somiglia a Dio che è Unità e Trinità d'Amore.

Professione di fede

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in Gesù Cristo, suo **unico Figlio**,
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

¹⁵⁷ Dal greco, è parola composta che deriva dal verbo «epi-» (sopra/su) e «kalēō – dico/chiamo/invoco»: *epiclesis* è dunque l'«invocazione su/sopra» le offerte presentata agli dèi o l'invocazione diretta alla divinità. Nel cristianesimo assunse il significato specifico di «invocazione dello Spirito Santo» nella celebrazione dell'Eucaristia. Forse il più antico esempio di epiclesi si può fare risalire a Servo Tullio, sesto re di Roma (578-535 a.C.) che fece costruire ben 26 templi tutti dedicati alla Fortuna, ma in ciascuno si osservava una «epiclesi» diversa: alla *Fortuna Virilis* per gli uomini, alla *Fortuna Verticolis* per il cuore, alla *Fortuna Barbata* per coloro che portavano la barba e alla *Fortuna Huiusce Diei*, cioè alla dea della fortuna del giorno presente.

Crediamo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi, la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna? **Crediamo.**

Questa è la nostra fede.

Questa è la fede della Chiesa.

Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati.

Questa è la fede che professiamo in Cristo Gesù nostro Signore. Amen

Preghiera dei Fedeli [*intenzioni libere*]

Mensa della Parola fatta Pane e Vino

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel Santo dei Santi presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e farne un dono di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico. La raccolta di condivisione ha un senso profetico-sacramentale di condivisione della comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.
Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre nostro.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Santifica, Signore nostro Dio, i doni del nostro servizio sacerdotale sui quali invociamo il tuo nome, e per questo sacrificio fa' di noi un'offerta perenne a te gradita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Preghiera eucaristica III*¹⁵⁸

Prefazio proprio della Santissima Trinità.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo, a te, Signore, Padre santo, Dio dell'alleanza.

Signore, tu hai convocato Mosè sul monte Sinai con le tavole di pietra per scrivervi la Toràh, in attesa dello Spirito che la scrivesse nei cuori dei tuoi figli (cf Es 34,4)

Con il tuo unico Figlio unigenito e con lo Spirito Santo sei un solo Dio, un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza.

Tu passasti davanti a Mosè, proclamando il tuo Nome: Signore, Dio di misericordia e di pietà (cf Es 34,6).

Quanto hai rivelato della tua gloria, noi lo crediamo, e con la stessa fede, senza differenze, lo affermiamo del tuo Figlio e dello Spirito Santo.

«Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26).

E nel proclamare te Dio vero ed eterno, noi adoriamo la Trinità delle Persone, l'unità della natura, l'uguaglianza nella maestà divina.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli.

¹⁵⁸ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta *ex novo* su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

Quanto hai rivelato della tua gloria, noi lo crediamo, e con la stessa fede, senza differenze, lo affermiamo del tuo Figlio e dello Spirito Santo.

«Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'invignerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26).

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi.

Benediciamo il Padre, il Figlio e lo Spirito, colui che era, che è e che viene, unico Dio (cf Ap 1,4.8; 4,8).

Per mezzo del tuo Figlio e nostro Signore Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il dono perfetto.

Tu, o Santa Trinità, ci hai creati a tua immagine e ci hai coronati di gloria e onore (cf Sal 8,6).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti noi che celebriamo la santa Eucaristia (2Co 12,13).

Egli, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, che vieni a noi pane disceso dal cielo (cf Dn 3,52; Gv 6,41).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, che vieni a noi pane disceso dal cielo (cf Dn 3,52; Gv 6,41).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«L'agnello ha redento il suo gregge, l'innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre» (Sequenza pasquale).

Mistero della fede.

Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ubbidiremo (cf Es 24,7).

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo per la tua gloria immensa nello Spirito Santo, o Padre del Signore nostro Gesù Cristo (cf Rito eucaristico, *Gloria*).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

Lo Spirito di verità che riceviamo nell'Eucaristia ci guida alla Verità che è il Signore Gesù (cf Gv 14, 13).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, [si può aggiungere il nome del santo o santa del giorno o patrono] e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

O Dio, tu ami così tanto il nostro mondo da mandare a noi il tuo Figlio unigenito (cf Gv 3,16).

Memoriale dei Viventi nella Gerusalemme terrestre

Ti preghiamo, o Padre: questa offerta della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo santo che tu hai redento.

O Padre, tu non hai mandato il tuo Figlio per condannare il mondo, ma per salvarlo in lui (cf Gv 3,17).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale.

Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, unico Dio Santa Trinità. Santo, Santo, Santo ora e sempre.

Ricongiungi a te, padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

Benedici l'umanità tutta nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo Paràclito.

Memoriale dei Viventi nella Gerusalemme celeste

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti..., e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

«Signore, sia su di noi la tua grazia e la tua misericordia di Padre e Figlio e Spirito» (Cf Sal 33/32,20).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹⁵⁹]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E CREATORE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

¹⁵⁹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁶⁰.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza.

Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti.

La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaià,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaià ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevahnà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,

Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,

sia santificato il tuo nome,

haghiasthêto to onomàsu,

¹⁶⁰ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

**venga il tuo regno,
elthètō hē basilēiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthètō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranō kài epì ghēs.**
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mē eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriūsai hēmàs apò tū ponērú. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.
Beati gli invitati alla Cena dell'Agnello.

**O Signore, non sono degno/a di partecipare alla tua mensa:
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Antifona alla comunione (Gv 3,16) – A

**Dio ha tanto amato il mondo
da donare il suo unico Figlio,
perché chiunque crede in lui
non perisca, ma abbia la vita eterna.**

Oppure (cf Gal 4,6)

**Voi siete figli di Dio:
egli ha mandato nei vostri cuori
lo Spirito del Figlio suo,
che grida: «Abbà, Padre».**

Dopo la Comunione

Grande Dossologia della Chiesa Ortodossa

Ogni giorno ti benedirò e loderò il tuo Nome nei secoli e per sempre.

In questo giorno degnati, **o Signore**, di custodirci senza peccato.

Benedetto sei tu, Signore Dio dei nostri Padri,

degnò d'ogni lode e gloria è il tuo Nome nei secoli. Amen.

Venga su di noi, Signore, la tua misericordia,

perché abbiamo sperato in Te! [Breve pausa 1-2-3]

Benedetto sei tu, Signore, insegnami la tua volontà!

Benedetto sei tu, Signore, che insegni le tue vie!

Benedetto sei tu, Signore, che hai posto la tua *Shekinàh* in noi! [Breve pausa 1-2-3]

Sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione, o Signore! Ho detto:

«Signore, abbi pietà di me, sana la mia anima, perché ho peccato contro di te!».

Signore, presso di te ho trovato rifugio, insegnami a fare la tua volontà, perché tu

sei il mio Dio. Presso di te è la fonte della vita, e nella tua luce vedremo la luce: su

quanti incontreremo sul nostro cammino estendi la tua bontà e il tuo «Amen»!

Amen! Amen!

Preghiamo

Signore Dio nostro, la comunione al tuo sacramento e la professione della nostra fede in te, unico Dio in tre persone, ci sia pegno di salvezza dell'anima e del corpo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto

Il Signore unico Dio che ha scelto Israele
come suo popolo, ci benedica e ci protegga.

Amen.

Il Signore Gesù, che è venuto in mezzo a noi,
ci custodisca nella sua gloria.

**Il Signore, che ci consegna il suo Spirito,
ci santifichi con la sua benedizione.**

Venga il Signore, unico Dio, e ponga la sua dimora
nel nostro cuore e nelle nostre relazioni.

**Venga la Santa Trinità e sia sempre davanti a noi
per guidarci alla pienezza di vita.**

Venga la Santa Trinità e sia dietro di noi
scudo sicuro per difenderci da ogni male.

**Il Padre del Signore Gesù che invia
lo Spirito sia accanto a noi per confortarci e consolarci.**

E la benedizione della tenerezza della *Trinità Santissima*,
Padre e Figlio e Spirito Santo

sia con tutti noi e con noi rimanga sempre. **Amen.**

Termina la celebrazione del sacramento dell'Eucaristia, inizia ora l'Eucaristia nella vita, come segno trinitario di ciò che abbiamo celebrato: andiamo e portiamo a tutti frutti di risurrezione e di pace.

Andiamo in pace e rendiamo grazie a Dio.

Antifona mariana del tempo pasquale

6. 

Regina dei cieli, rallégrati, alleluia; perché colui che

hai portato nel grembo, alleluia: È risorto, come disse, alleluia.

Prega per noi il Signore, alleluia.

lú-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lú- ia.

Rallégrati, Vergine Maria, alleluia. **Il Signore è veramente risorto, alleluia.**

Preghiamo.

La forza del sacramento pasquale che abbiamo ricevuto continui a operare nella nostra vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

© Santissima Trinità-A – Domenica 9ª del Tempo Ordinario-A

Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete, Genova – Paolo Farinella, prete, 31-05-2026 [L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica].

FINE DOMENICA SS. TRINITÀ-A

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2026 da 16 anni € 20,00.

Servizi:

- **LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE ASSOCIAZI**
- (Questa L'INTESTAZIONE ESATTA BANCARIA): **Banca Etica:**
Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT:
BPPIITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA di San Torpete, con questa intestazione bancaria: PARROCCHIA di S. MARIA E S.TORPETE, Piazza San Giorgio 16128 Genova:**
IT61C0306909606100000112877 - CODICE BIC: BCITITMM

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A: paolo@paolofarinella.eu

CAUSALI:

- **ASSOCIAZIONE**
- **PARROCCHIA**